









Mario Pauletto 1925-2025 Esploratore instancabile

Portogruaro
9 febbraio - 16 marzo 2025

INAUGURAZIONE
domenica 9 febbraio 2025, ore 10.00
presso la Sala Consiliare del Municipio

Pramaggiore
15 febbraio - 2 giugno 2025

INAUGURAZIONE
sabato 15 febbraio 2025, ore 17.00
presso la Sala Consiliare "La Chiavetta"
di Villa Duca Paolo Bonino



























MARIO PAULETTO

1925 - 2025

Esploratore instancabile



Le tematiche sociali

Agli inizi degli anni '70 la riflessione dell'artista si è fermata a lungo sugli effetti tragici della guerra del Biafra, che dichiaratasi indipendente nel '67 dalla Nigeria, era poi dovuta rientrare nella Confederazione nigeriana. All'epoca erano sotto gli occhi di tutti le immagini dei bambini scheletrici per la denutrizione e con la pancia gonfia. Guerra e fame riportano Pauletto alle esperienze personali degli anni '40-'45 e producono una serie di disegni, di linoleum, di monotypi e incisioni che rappresentano uomini e bambini come cadaveri viventi, moribondi e sofferenti vissuti con essi. L'attenzione sulle ingiustizie e sulle differenze è stata una costante nel pensiero di Mario Pauletto e ne troviamo traccia frequente nei suoi appunti.

L'osservazione del proprio quotidiano e della società occidentale, ben diversi da quelli dell'ottimo Terzo Mondo, induce l'artista a lanciare un forte e ironico richiamo ai suoi contemporanei che inquinano, che si fanno tradire dalla droga, che amano la civiltà della macchina al punto di lasciarsi sedurre mortalmente. Ne scaturiscono i tre pannelli quadrati atti 130 cm (foto destra della mostra) concepiti come bozzetti per un lavoro che doveva avere dimensioni di tre metri in altezza e nove in larghezza. Essi trattano della guerra, della fame e dell'inquinamento con una sconcertante e pessimistica attualità: sono passati infatti già cinquant'anni dalla loro realizzazione.

L'impianto è razionale, nato come una successione di pagine del giornale che l'osservatore sfoglia senza dover tornare indietro, perché tutto rimane inevitabilmente sotto i suoi occhi, non gli è permesso di girare pagina e di dimenticare. L'insieme: un mixage di collage e pittura.

Il fondo è bianco, come la carta del giornale dove si scrive e su cui chiunque può aggiungere, è bianco come il colore che è presente spessissimo nelle opere di Pauletto. Le immagini sono sovrapposte in rettangoli, quasi in uno sforzo di dominare il problema, di dare ordine a qualcosa di troppo grande, a voler trovare una soluzione incasellando, classificando; ma qui parliamo della natura umana, dice Pauletto con quel cartello "Lavori in corso": la guerra ci sarà sempre, ci saranno continuamente quelli che pagano per i potenti.

In realtà le immagini e i loro significati non cedono alla cornice in cui sono chiuse ma ne escono, sfiorano e si impongono con la loro fisicità, urlano verità e si fanno simboli. E' necessario guardare oltre l'impatto iniziale già di per sé fortemente comunicativo, per cogliere la metafora a volte chiave altre volte sottile, sul filo di ricordi e legato al patrimonio comune di immagini che si riconoscono europei, o ancora a filoni storici lontani come le file dei guerrieri di varie epoche, (paladini?), testimoni di masse mandate alla guerra da sempre, che ironicamente il pittore mette in una foto ricordo, collocando appena sopra una fila di teschi dal significato piuttosto crudo ma realistico.

Alcuni elementi possono risultare forse più oscuri di altri: nel pannello dedicato alla guerra campeggia la testa di un soldato che sembra piuttosto un robot, una macchina, mentre il simbolismo rappresenta il sacrificio dell'umanità. Sopra migliaia di uomini cercano una fuga, inutile, come formiche impazzite prima di un temporale. Sotto, un campo di numerosissime croci e ancor più giù, a ribadire il concetto di sofferenza, le salme distese dei morti.

MARIO PAULETTO

1925 - 2025

Esploratore instancabile



Il trascorrere del tempo e il ripetersi vano delle guerre è dato dalle serie di soldati che nelle varie epoche sono scesi in battaglia, non ultima l'effigie del fungo atomico di Hiroshima. Le lettere grandi e strategiche, dall'aspetto puramente grafico, sono anche la firma dell'autore, in questo pannello l'"ET..." sta anche per "eccetera": le guerre continueranno.

Nel quadro raffigurante la fame ritroviamo un simbolo cristiano, da leggere in chiave diversa dal precedente: cristianesimo come missione, come aiuto umanitario vero, in un angolo in alto a destra un cielo con un sole spento, morto perché per chi è denutrito e senza speranza di riscatto umano e sociale non c'è luce né speranza; la stessa speranza è rappresentata anche dal cielo vuoto poco più in là e dalla lettera "L..." che sottintende la parola "luce". L'umanoide, con il suo braccio deforme, indica alla sua sinistra un macabro scambio $4 \times 2 = 1$ da quattro neri per due bianchi. Sotto ancora, quasi un rimando alla "Poesia visiva" due collage: una pagina con una scrittura orientale e uno spartito musicale, il primo lingua sconosciuta ai più negli anni '70, simbolo dell'incomunicabilità, l'altro invece linguaggio universale che non basta però ad unire i popoli, e poi, ironicissimo, il cartello di "lavori in corso" con riferimento all'O.N.U. a significare che tanto si parla ma in sostanza non si risolve e quindi, ritornando allo spartito, la musica è sempre la stessa.

Infine la tematica dell'inquinamento ovvero la capacità dell'uomo di autodistruggersi anche con le proprie invenzioni, di per sé quasi sempre buone. Predominano gli elementi tipici del tema, oggi per noi non nuovi, ma teniamo presente che negli anni Settanta si iniziava appena a parlare di ecologia in maniera seria e consapevole, perché si pensava che la natura fosse in grado di smaltire tutte le scorie che l'attività umana produceva.

In questo terzo pannello Pauletto si ferma soprattutto sui costumi più strettamente sociali e venefici per l'individuo. Il fumo è un elemento dominante sia esso delle fabbriche, delle automobili che, con sinistria attualità, sono mostrate in un groviglio mortale, quasi una previsione amaramente realistica dell'oggi e dell'incapacità umana di sfruttare al meglio il progresso. Il fumo è anche quello delle deviazioni come il tabacco e la droga. Angosciante e inerte l'uomo prigioniero di una rete con la sigaretta accesa, ai quale si dice "fuma!" e ancora un cartello stradale di monito, così come in un altro pannello: "pericoloso, rallentare!". Ma abbiamo rallentato dagli anni Settanta ad oggi?